

◆ **Secondo Bielli e Leoni dei Ds**
il latitante in Giappone è estraibile
Diliberto avvia un'inchiesta

◆ **La presidenza del Consiglio**
si costituisce parte civile col Comune
di Milano e i familiari delle vittime

«Gli atti di piazza Fontana siano trasferiti in Calabria» Richiesta del difensore di Zorzi. Oggi si decide

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ancora a Catanzaro? È rassicurante, ma la prima udienza del processo per la strage di piazza Fontana, che si è formalmente aperto ieri a Catanzaro, si è conclusa con l'impudica richiesta di trasferimento degli atti in Calabria. L'eccezione è stata sollevata dall'avvocato Gaetano Pecorella, parlamentare della nostra Repubblica e difensore del latitante Delfo Zorzi. Pecorella è un veterano di questo processo, anche se nel corso degli anni è passato dall'altra parte della barricata. A Catanzaro, nel '77, era

strappata alla procura di Milano e oggi chiede la reiterazione di quello scippo. Si rende conto del paradosso e quasi si scusa nel formulare la sua istanza. Riconosce che «le regole processuali contrastano con l'auspicio che Milano, la città che ha sofferto per quella strage sia la città che giudica». Ma fa appello a quelle regole, che per trent'anni hanno favorito la strategia del depistaggio, per motivare la sua richiesta. In sintesi, uno degli imputati, il pentito Carlo Digilio, è stato prosciolto in istruttoria a Catanzaro. Milano ha riaperto il procedimento, chiedendo la revoca di quel proscioglimento e il rinvio a giudici

dei cinque imputati: oltre a Zorzi e Digilio alla sbarra ci sono Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, tutti accusati di concorso in strage e Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento. Bene, a parere di Pecorella, doveva essere il giudice di Catanzaro a riaprire il processo a carico di Digilio, trascinando al sud tutta l'inchiesta. Oggi deciderà la corte. Improbabile un conflitto di competenza davanti alla Cassazione, se non sarà la procura di Catanzaro a sollevare la questione.

Ammissa invece, malgrado l'opposizione della difesa, la costituzione di parte civile della presidenza del consiglio, del ministero dell'Interno e delle Province di Milano e Lodi, assieme al comune di Milano e ai familiari delle vittime. Singolare la motivazione in base alla quale si è contestata la partecipazione al processo dei rappresentanti del governo: se la strage è di Stato, sostiene Pecorella, lo Stato non può costituirsi parte civile contro se stesso. Oggi i giudici dovranno pronunciarsi anche su un'eccezione di nullità presentata dalla difesa Zorzi e vagliare la «capacità processuale»

di Digilio, che a parere del difensore sarebbe stata compromessa da un ictus.

Ma intanto, per il «samurai» rifugiato in Giappone arrivano nuovi guai. Delfo Zorzi ha chiesto e ottenuto la cittadinanza giapponese e in virtù di questo fatto, nel '97, quando era stato emesso un ordine di custodia cautelare nei suoi confronti, l'Interpol aveva risposto: «piacenti, è cittadino giapponese e dunque non estraibile». Un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal «Manifesto» aveva però riaperto la questione. Zorzi ha commesso un errore chiedendo anche il passaporto italiano e questa doppia nazionalità potrebbe causare la revoca della cittadinanza nipponica. I disegni di Valter Bielli e Carlo Leoni hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro della giustizia, assicurando che Zorzi è estraibile. Immediata la risposta del ministro Oliviero Diliberto, che ha chiesto informazioni al dicastero degli esteri e a quello dell'interno con l'intenzione di attivarsi «a seguito dei nuovi elementi che verranno acquisiti».



Pietro Valpreda, Mario Capanna e Dario Fo e sotto Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento Dal Zennaro/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

UN CERTO REVISIONISMO

E cadono visioni compatte del senso della storia, che spesso appariva governata dall'idea di una sorta di compimento. La tentazione, oggi, è quella di un semplice rovesciamento delle prospettive consolidate, della «invenzione» di un'altra storia che si contrappone seccamente a quella «mitica» che va annullata, e la domina dall'alto di un nuovo irenismo. Bisogna forse ripartire un po' più da lontano, nel guardare al secolo che si chiude, e acquisire il dato più univoco, più condiviso che emerge dalla sua storia: un secolo «totale», dove per la prima volta la storia diventa «mondiale», la guerra diventa mondiale, un secolo aperto dalla rottura degli equilibri europei e insieme dalla fine dell'eurocentrismo. Il secolo della nazionalizzazione delle masse, del loro urto contro una storia che li escludeva. Il secolo della fuoriuscita della politica dai confini dello Stato, della sua diffusione, del suo urto contro i vecchi ordinamenti giuridici. Il secolo che apre l'era delle interdipendenze e delle connessioni. Il secolo che mette in rapporto e quasi confonde democrazia di massa e totalitarismo. Un secolo che deve essere interpretato alla luce di categorie «totali». Un secolo che permette anche l'uso critico della categoria di «totalitarismo». E inoltre un secolo di grandi passioni collettive; di straordinari sforzi della soggettività e dell'azione, di scontro aspro tra filosofie e filosofie della storia. Un secolo che mette in moto per la prima volta le passioni politiche di massa.

Un secolo che in questo senso sembra metter da parte il liberalismo politico che tuttavia persiste e prende la sua rivincita sul finire di esso. Un secolo dove anche l'azione diventa globale, e ciò che accade in un punto si avverte fino a limiti estremi e prima impensabili. Ma insieme un secolo portatore di idee opposte, che vanno mantenute in questa loro opposizione che ne fa la specifica identità. Da questa opposizione, nascono storie diverse, diversi impegni umani

La reazione all'ideologia di Haider - con tutte le distinzioni rispetto al passato che sono necessarie - sta a indicare forse proprio questo, che la coscienza politica europea non dimentica la storia, e più capace di legarsi alla storia di quanto non siano quegli storici intenti a costruire una nuova ideologia dove, dominando l'indistinzione, l'intelligenza si perde e il mondo reale si allontana in un'ombra senza prospettiva.

BIAGIO DE GIOVANNI



Era lo Stato Maggiore dell'Aeronautica che consapevolmente ostacolava le indagini della magistratura sulla strage di Ustica: questa la sconvolgente verità che esce dalle pagine, purtroppo non frequentate, della sentenza ordinata dal magistrato Rosario Priore.

Leggiamo infatti che, alla fine del 1995, durante una perquisizione fu rinvenuto materiale riguardante una riunione informale nella quale il vertice dell'Arma aveva interrogato (solo interrogato?) tutti i militari presenti presso la sala operativa di Licola la sera della tragedia. Per capire la gravità del fatto bisogna ricordare che quell'elenco dei presenti non era stato mai prima comunicato agli inquirenti, nonostante in ogni modo fosse stata segnalata l'importanza di ascoltare tutti i possibili testimoni. Bisogna ancora ricordare che i nominativi furono nascosti perfino al sottosegretario Amato che doveva rispondere al Parlamento sulla vicenda.

Se ritorno alla mia esperienza ricordo che l'impossibilità di conoscere il personale in servizio in

quella tragica notte era una delle cose che più mi scandalizzavano e sulla quale cercavo di avere spiegazioni nei miei primi incontri con ministri e vertici militari e perfino con il presidente della Repubblica dell'epoca, sen. Cossiga. Mi si spiegava che non mi dovevo scandalizzare troppo e che dovevo capire: il tempo passato, la sciattezza della burocrazia, l'alterigia per le scartoffie. Una frase mi è soprattutto rimasta impressa di quel periodo: «Aspetti, signora, l'esito dei lavori della magistratura, poi noi (potere politico o potere militare che fosse) faremo la nostra parte». A me, che credevo inconcepibile anche per la più scalcinata azienda non conoscere i turni del personale, quella posizione è sempre suonata inaccettabile, oggi posso affermare che in quel modo, aspettando che solo la magistratura facesse il suo dovere, si è permesso per troppo tempo

L'INTERVENTO

ORA TOCCA AL GOVERNO BATTERE OMERTÀ E DEPISTAGGI

di DARIA BONFIETTI *

a troppi di lavorare all'interno degli apparati contro la verità.

Ma oggi la magistratura, per il caso Ustica, ha chiuso il suo lavoro inquirente e, a parte le posizioni dei singoli su specifici reati, ci ha consegnato la verità sulle cause della tragedia. Ma c'è ancora molto da fare e lo voglio sottolineare proprio in questi giorni, quando si è aperto a Milano il processo per la strage di Piazza Fontana, il fatto gravissimo che apre il periodo della strategia della tensione.

Il procuratore D'Ambrosio ha, tra l'altro, sottolineato la positività della presenza dello Stato in

quel processo ma dallo Stato, dal governo, si deve pretendere di più, si deve chiedere un impegno perché nell'arco degli avvenimenti stragisti del nostro paese si cominci a fare sentire una volontà precisa di individuazione delle responsabilità di tutti coloro che all'interno degli apparati dello Stato, hanno avuto un ruolo nel grande sistema dell'omertà e del depistaggio. C'è un compito della magistratura ma ci deve essere un altrettanto importante compito della politica. Ci sono infatti comportamenti, che, se anche non sono penalmente rilevanti, incidono nel tessuto fiduciario tra

Stato e cittadino: chi ha saputo e ha lasciato fare, chi non ha messo il suo sapere al servizio della giustizia, chi ha creato situazioni d'intralcio al raggiungimento della verità, chi ha depistato, chi non ha esercitato fino in fondo la responsabilità di controllo.

Per tornare al caso Ustica, è lo stesso giudice che indica addirittura carriere che sono «riscossioni» per comportamenti contrari alla verità.

In gran parte la magistratura ha delineato il panorama delle verità giudiziarie sui più tormentati anni dell'Italia repubblicana, tocca ora alla politica riprendersi il proprio ruolo di protagonista leggendo e rimeditando quegli anni e colpendo chi, all'interno degli apparati, non ha rispettato il vincolo di lealtà. È anche questo un modo per porre sui giusti binari il tormentato rapporto giustizia-politica.

* Presidente Associazione Parenti Vittime Strage di Ustica

PENA DI MORTE

Corte suprema e Bush jr irrimovibili Giustiziata la «vedova nera»

WASHINGTON Niente da fare: nessuna pietà per la «vedova nera», nessuna grazia in extremis per Betty Lou Beets, la bisnonna di 62 anni il cui appuntamento con il boia si è consumato nella notte nel carcere di Huntsville, Texas, dove la donna ha vissuto le sue ultime ore collezionando una serie di No al rinvio e alla grazia: no dalla corte d'appello, no dalla corte suprema, no, infine, da George Bush Jr., governatore del Texas. L'iniezione letale alla donna è stata effettuata all'una di notte in Italia.

Lei, Betty Lou Beets, prima di sentirsi sbattere in faccia il rifiuto, forse in chiave elettorale, del repubblicano Bush in corsa nelle primarie per la candidatura repubblicana alla Casa Bianca, ha rifiutato l'ultima cena. Un portavoce della prigione ha detto che la donna conosciuta come la «vedova nera» per aver ucciso uno, forse due, dei suoi mariti ha descritto lo stato d'animo

della condannata come «solenne ma rispettoso». Bush Jr, nel suo ufficio di Austin, ha detto no a 1600 appelli per la clemenza a Beets e si è solo 37 messaggi a favore dell'esecuzione.

In precedenza i suoi avvocati si erano rivolti sia alla Corte Suprema sia al governatore nel tentativo di ottenere se non la grazia, almeno un rinvio in extremis.

Per salvare la vita di Beets si erano mobilitati gruppi umanitari e due esperte della commissione per i diritti umani dell'Onu che da Ginevra hanno scritto a George W. Bush «perché abbia pietà e fermi l'esecuzione». Asma Jahangir and Radhika Coomaraswamy, le esperte Onu, hanno espresso preoccupazione che il tribunale che in prima istanza ha condannato Beets non ha preso in considerazione il fatto che la donna è stata a sua volta vittima di violenza da parte del padre e dei mariti.

ECCEZIONALE!

SALDI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

minimo anticipo: *30%

PELLICCE
ALVIANO

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000

